



«Serve un giusto mix di destinazioni»

L'ex sindaco milanese **Albertini**: «Bene il verde, ma più spazio all'imprenditorialità»

Piermaurizio Di Rienzo

Se oggi passeggiamo tra piazza Gae Aulenti e la passerella sopra via Melchiorre Gioia, alzando gli occhi al cielo tra il grattacielo Unicredit, il Bosco Verticale e il "Diamantone", lo dobbiamo anche a lui: Gabriele Albertini, sindaco di Milano dal 1997 al 2001. Nei suoi due mandati, «turni di guardia» come ama chiamarli, ha messo le basi allo sviluppo urbanistico della nuova Milano: Porta Nuova e CityLife in primis. Agli albori di una nuova rivoluzione, quella che ridisegnerà le aree degli ex scali ferroviari, l'ex primo cittadino racconta a *Mi-Tomorrow* il modello che permise alla "sua" Milano di svoltare.

La nuova Milano è come l'avevate ipotizzata nei primi masterplan?

«Alcuni aggiustamenti, anche appropriati, ci sono stati. A Porta Nuova, ad esempio, eravamo

partiti dall'idea della "Città della Moda" di Nicola Trussardi. Da lì ne scaturì un buon mix, con investimenti privati considerevoli e prestigiosi riconoscimenti internazionali sotto il profilo architettonico. Basti pensare che il Bosco Verticale e Palazzo Marino hanno vinto il premio

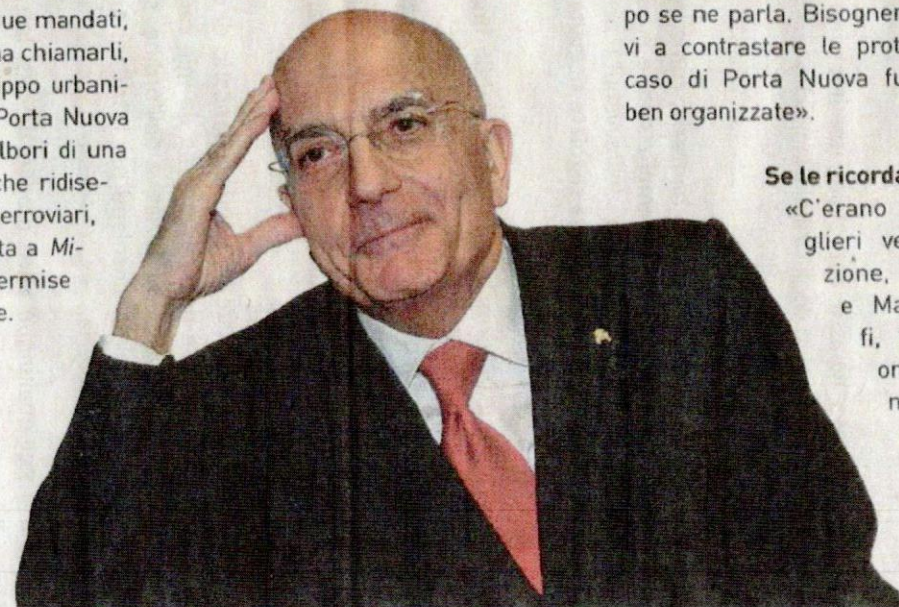
del Council on Tall Buildings and Urban Habitat promosso dall'Illinois Institute of Technology di Chicago, una sorta di premio Nobel per i grattacieli più belli del mondo».

È la volta buona per i vecchi scali?

«Me lo auguro, perché da tanto tempo se ne parla. Bisognerà essere bravi a contrastare le proteste, che nel caso di Porta Nuova furono tante e ben organizzate».

Se le ricorda bene?

«C'erano due consiglieri verdi d'opposizione, Milly Moratti e Maurizio Baruffi, bravissimi ad orchestrare le manifestazioni la prima attraverso un nucleo forte di amministrativi».



sti, il secondo con i centri sociali».

Sullo Scalo Farini si punterà tanto su verde e housing sociale: è una direzione lungimirante?

«La nostra concezione dell'utilizzo verticale delle volumetrie era proprio funzionale alla conservazione a verde della superficie. È semplice: se decido di spargere volumetrie sul territorio, come alla Bicocca, resterà poco verde, al contrario se vado verso l'alto riuscirò a recuperare spazi».

E sull'housing sociale?

«Ho sempre pensato, come nei casi del Portello, Rogoredo, CityLife, che debba esserci un giusto mix in grado di riprodurre tutte le destinazioni d'uso. Ogni area deve poter esprimere spazi commerciali, sociali, produttivi, università, verde e residenziali. Su Farini non vedo spazio per tutta questa polimorfia».

A San Cristoforo si pensa a nuovi bacini idrici e Sala, intanto, ha sempre

in testa la riapertura dei Navigli: è un'opportunità?

«Sicuramente ci sono altre priorità, a partire dallo scolmatore del Seveso. La bellezza dell'acqua in superficie è senz'altro apprezzabile, ma poi rischiamo sempre di tenerci interi quartieri allagati».

Questione di priorità quindi...

«Parlando di acqua, io ebbi quella di realizzare i depuratori».

Sala ha già fatto il giro di boa di metà mandato: come se la sta cavando?

«Ritengo che stia operando in un giusto equilibrio tra le esigenze di consenso e quelle di governo. La sua visione manageriale si confà con i bisogni della città moderna. C'è, però, un'attenzione verso certe componenti della sua maggioranza che attenuano un po' l'intraprendenza».

Ad esempio?

«Prendiamo il progetto dello Scalo Fa-

rini: noto una certa insistenza su destinazioni d'uso molto "sociali" quando si dovrebbe dare maggiore impulso all'imprenditorialità».

Basteranno le Olimpiadi del 2026 ad assicurare il consenso necessario per il secondo mandato?

«I giochi, benché invernali e lombardo-veneti, sono perfetti per fare marketing urbano e catturare investimenti. Per essere rieletti, però, non è sufficiente. Lo dimostra il caso di Letizia Moratti che, nonostante l'aggiudicazione dell'Expo 2015, non fu premiata con un secondo mandato».

Ha un consiglio?

«Le forze politiche che sostengono Sala sono minoritarie in questo momento. Lui, come persona, può aggiungere qualcosa e fare la differenza, ma non so fino a che punto possa recuperare il gap della sua area politica. È l'incognita più grande».